

Uomini e topi

di Silvia Lutzoni

Najwa Barakat

YA SALAM!

ed. orig. 1999, trad. dall'arabo di Stefania Lo Sardo,
pp. 170, € 13,50,
Epoché, Milano 2007

In un'intervista del 2006, Elias Khuri rilevava come prima della guerra civile del 1975 non esistesse una letteratura che raccontasse le guerre civili che, nel corso di un secolo, avevano funestato il Libano. Fu in quel momento che gli intellettuali libanesi uscirono da uno stato che potremmo definire di amnesia nazionale e che, scrivendone, cominciarono a liberarsi del male che il conflitto aveva generato.

Ne è testimonianza *Ya Salam!* di Najwa Barakat, nata a Beirut ma residente a Parigi dal 1985, dove lavora come giornalista. Ciò di cui il romanzo vuole dare conto è però un "tempo di decadenza, di schifo, di truffe, di saccheggi, di inganni, di bugie, di imbrogli, di apparenze", che è, paradossalmente, il tempo della pace nella quale gli ormai decaduti signori della guerra faticano a sopravvivere. Ne risulta un libro in cui ogni visione manicheistica sembrerebbe inderogabilmente abbattuta: vi ritroviamo infatti una Beirut (città, peraltro, mai esplicitamente nominata) che viene restituita come un inferno che non contempla alcuna possibilità di redenzione, i cui abitanti, tutti indistintamente vittime della pace, sono impegnati in un guazzabuglio

di rapporti umani caratterizzati da un cinismo che è tanto più esilarante quanto più diventa feroce.

Protagonista è Luqman, trafficante d'armi esperto in esplosivi, cui la guerra aveva assicurato prestigio, potere e disponibilità di denaro e di donne. Attorno a lui gravitano, tra gli altri, due ex miliziani: l'Albino, tra i più spietati torturatori, e Najib, "cecchino di grande talento", internato per loschi compromessi in un ospedale psichiatrico dal quale uscirà per fondare insieme a Luqman un'impresa di derattizzazione: sono da rilevare, a tal proposito, i continui riferimenti a una qualche corrispondenza tra gli uomini e i ratti, quando è vero che "solo due tipi di esseri viventi fanno la guerra a elementi della propria specie: il ratto e l'uomo. Entrambi sono inutili agli altri esseri viventi e distruggono ogni forma di vita". Così come interessante è un tema di assidua frequentazione in certa letteratura libanese, quello della malattia mentale, quasi che la guerra avesse provocato un'epidemia di patologie psichiatriche.

A libro chiuso, ciò che pare di capire è che i libanesi siano ridotti alla stessa stregua di ratti impazziti costretti a vivere chiusi in una scatola angusta, senza vie d'uscita, finendo per distruggersi l'uno con l'altro. D'altra parte: "Cosa ci si può aspettare da un popolo che non piange più i propri morti? Che speranza ha un paese che spende delle fortune per cose inutili e poi lesina al suo dolore le manifestazioni di rispetto e gloria?". Un paese, aggiunge l'autrice, "che non ha rispetto per la sua Storia".

ad abbandonare i propri sogni e talenti adolescenziali (l'arte per Ahmad, la musica per Magid) per scontrarsi con la realtà degli adulti: l'amore per una gatta porterà Ahmad in carcere, mentre il fratello maggiore, sospettato di omicidio, vedrà sfumare il suo promettente futuro di cantante e si unirà ai gruppi combattenti. Se all'inizio il padre dei ragazzi è preoccupato perché li reputa troppo impreparati e fragili per il futuro che li aspetta, a distanza di un anno li trova completamente cambiati: la metamorfosi li ha induriti, ha arrugginito i loro cuori, li ha allontanati dalla famiglia e proiettati all'esterno, nella realtà agghiacciante dell'occupazione. In un soffio la strana normalità dei concerti, delle uscite, dei flirt della prima parte del romanzo è spazzata via dall'emergenza: l'emergenza collettiva della situazione politica e sociale, l'emergenza personale di prendere

posizione e scegliere il proprio futuro. "La sonata della morte", che dall'apparente stallo iniziale si fa sempre più concitata e irrefrenabile, non risparmierà dunque la nuova generazione, viziata e corrotta dalle canzoni, dal divertimento e dagli abiti firmati. La

leggerezza, la sensibilità artistica e l'innocenza dell'adolescenza sono annientate dalla guerriglia, dall'assedio, dalle violenze, come se la presenza della vita fosse usurpata dalla supremazia diffusa della morte e, solo in parte, riuscisse a essere mitigata dagli intermezzi narrativi affidati alle donne.

Le scene dedicate alle tre generazioni di donne divengono infatti gli unici spazi in cui riesce ancora a emergere il calore umano, l'amore o, meglio, le illusioni d'amore di nonne e nipoti. Come in *La porta della piazza*, la lucidità, la consapevolezza, il sacrificio, la solidità sembrano essere diventate prerogative femminili, non più detenute dagli uomini, che divengono anzi bersaglio dell'ironia, delle aperte denunce, degli attacchi di corruzione che

la scrittrice non lesina a nessuno. Khalifah celebra, ancora una volta, la forza delle donne palestinesi attraverso il personaggio della madre di Su'ad, la "madre del quartiere", che la forza maggiore ha reso capofamiglia, imprenditrice, resistente, esempio di donna forte e indipendente per la figlia e per tutti. Il senso di desolata sconfitta sembra risparmiare i personaggi femminili per accanirsi, invece, sugli uomini: collaborazionisti, soldati che tremano di paura, resistenti che diventano funzionari corrotti, prigionieri piegati da anni di carcere, autorità in declino. Magid e Ahmad, soggetti a un'altra svolta esistenziale, maturata durante i paralleli assedi israeliani a Nablus e a Ramallah, soccombono a un destino inaspettato. E nonostante i gruppi sporadici di pacifisti stranieri e israeliani, l'inquadratura finale è quella di una Palestina sempre più sola e isolata tanto nel

panorama internazionale quanto nello stesso Medio Oriente.

La scelta di presentare una visione corale persegue lo scopo di Khalifah, ossia dare voce a ciascun personaggio, ma, soprattutto, ai testimoni oculari, come le donne della cucina della corte comune di Nablus,



plasmando la finzione sulla realtà. Insospettabile risulta, ad esempio, l'interpolazione, a più riprese, del diario di Magid durante l'assedio alla Muqata'a, un espediente stilistico coinvolgente grazie al relativo cambio di narratore in prima persona, che solo la confessione dell'autrice svela come debito ispirato al documento autentico del giornalista Rashid Hilal.

Il ritmo della narrazione, resa ancora più fluida dall'adeguata traduzione, si fa via via sempre più concitato, frammentato in molteplici sequenze parallele, che fotografano efficacemente i personaggi e le diverse posizioni fino all'intenso apice finale.

ramciu@libero.it

R. Ciucani è studiosa di lingua e letterature arabe

Palestina sempre più sola

di Ramona Ciucani

Sahar Khalifah
UNA PRIMAVERA
DI FUOCO

ed. orig. 2004, trad. dall'arabo di
Leila Mattar,
pp. 333, € 14,50,
Giunti, Firenze 2008

Quattro anni dopo l'inizio della seconda Intifada, nel 2004, Sahar Khalifah pubblica la sua ultima istantanea scattata alla Palestina con il tocco vivido e penetrante che

le è proprio. L'autrice, con l'attenzione e il trasporto di chi vuole testimoniare e preservare la memoria storica del proprio paese, racconta la pagina più recente della questione palestinese: il dopo Oslo con il fallimento dei piani di pace e l'escalation della corruzione dell'Autorità palestinese, l'assedio alla Muqata'a (la residenza del presidente 'Arafat) nella primavera del 2002, la costruzione del muro divisorio tra Israele e Territori palestinesi.

L'intreccio narrativo procede da una storia principale, quella

della famiglia al-Qassam, per ramificarsi nelle vicende parallele di amici, soldati, gente comune e coloni, tessere giustapposte di un mosaico più complesso, che allude alla trama della storia nazionale. La scrittrice continua a far interagire binariamente i suoi personaggi, sia attraverso il confronto transgenerazionale padri-figli sia mediante il meccanismo di opposizione tra i due protagonisti, Ahmad e Magid, ma anche tra le due ragazze, Laura e Su'ad, le due nonne, i due padri e così via. Una dualità che mostra scelte estreme, posizioni distanti, che spesso le parole non riescono a giustificare, come se le azioni vincolassero l'identità personale e costringessero i personaggi a incarnare, volenti o nolenti, dei ruoli sociali a cui è impossibile sottrarsi. Questa caratteristica stilistica costante nei romanzi di Khalifah fa di *Una primavera di fuoco* l'intenzionale prosecuzione del lungo racconto, avviato ormai da più di trent'anni, prima con *Terra di fichi d'India* (1975; Jouvence, 1996) e poi con *La porta della piazza* (1990; Jouvence, 1994). Le tre opere, ambientate a Nablus, "la madre della Storia e dell'Identità", sono un sentito omaggio alla città natale dell'autrice e alle sue madri: "Eppure la sua bellezza, nonostante il trascorrere degli anni, è rimasta intatta, profumata di Storia, con la sua fragranza d'ambra, la sua terra di zucchero e le sue corti di mandorli e pini".

I protagonisti chiamati all'inevitabile confronto sono due fratelli adolescenti, precocemente e drasticamente costretti

Belfagor

374

Libertà nella critica e nella ricerca RENE WELLEK

Lucia Bonghi
Gramsci, Goethe, Grimm
o l'archeologia dei desideri

Una putzella fra agiografi e invasati Renzo Villa

Franc. Martina Tommaso Fiore e gli uomini del Salento

BIBLIOGRAFIA 1912-2001 DI LUIGI RUSSO

con proemi a Leonardo La Nuova Italia Belfagor

Edizioni ETS - www.edizioniets.com

Tel. 050-29544-503868 fax 20158 - Piazza Carrara 16/19 - 56126 Pisa

Vittorio Gabrieli Minima personalia. England, my England

Gli scienziati italiani e la clessidra del pontefice leaesco Marcello Cini

Vittorio Spinazzola e il gusto di criticare Pietro Cataldi

Carlo Ferdinando Russo C'è un Procio nei Penelope



Belfagor

Fondata a Firenze da Luigi Russo nel gennaio 1946
Rassegna di alta qualità diretta da Carlo Ferdinando Russo
Sei fascicoli di 772 pagine Euro 49,00 Estero Euro 86,00

Leo S. Olschki 50100 Firenze

http://belfagor.olschki.it

BIBLIOGRAFIA
DEL GIARDINO
E DEL PAESAGGIO
ITALIANO. 1980-2005
(su CD-ROM accluso)A CURA DI LUCIA TONGIORGI TOMASI
E LUIGI ZANGHERI

Giardino e paesaggio sono stati oggetto, negli ultimi decenni, di una crescente attenzione che si è tradotta in una miriade di studi, frutto di diversi settori disciplinari. Con questa

bibliografia si restituisce un'esperienza metodologica che spazia dalla storia alla storia delle idee, alla geografia, all'urbanistica, all'ambito scientifico, all'area delle arti e dei mestieri operativi, non dimenticando le discipline legislative relative alla progettazione e al restauro dei giardini e paesaggi storici in Italia.

Giardini e paesaggio, vol. 20

2008, cm 17 x 24, 174 pp. con CD-ROM. € 28,00

tel. (+39) 055.65.30.684

OLSCHKI

C.p. 66 - 50100 Firenze

fax (+39) 055.65.330.214 WWW.OLSCHKI.IT e-mail: orders@olschki.it